

Rassegna del 07/06/2014

SANITA' REGIONALE

07/06/14	Quotidiano della Calabria	14 Coppie sterili in fuga dalla Calabria. Sei milioni all'anno di rimborsi - Coppie sterili, fuga dalla Calabria	Illiano Andreana	1
07/06/14	Quotidiano della Calabria	15 Trasfusioni, in tilt i macchinari - In tilt i macchinari per il sangue	Clausi Massimo	2
07/06/14	Quotidiano della Calabria	15 Intralcio l'inchiesta su Federica, pena ridotta all'ex procuratore	...	3
07/06/14	Quotidiano della Calabria	15 Eva, ecco perchè tutti i medici sono stati condannati	...	4

SANITA' LOCALE

07/06/14	Crotonese	11 Lettera - chi si oppone al Marrelli Hospital non sa che cosa sia un calvario	Pantisano Doriana	5
07/06/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	23 Assenteismo all'Asp, 91 sotto processo	Lo Re Giuseppe	6
07/06/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	25 Meno pericoli fuori dall'ospedale	Monteverde Romana	8
07/06/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	25 «Rischio contagio a Malattie infettive»	...	9
07/06/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	30 Tempi biblici per un'ecografia	Iozzo Vincenzo	10
07/06/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	35 Ospedale in coma, chiude il "day surgery"	Mannelli Soveria	12
07/06/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	39 La "palla" ora passa al Ministero	Fresca Lino	13
07/06/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	37 Defibrillatore consegnato alla Prociv di Le Castella	...	15
07/06/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	44 C'è un legame tra i rifiuti tossici e l'incidenza dei casi di tumore?	Onda Francesca	16
07/06/14	Mezzoeuro	10 Dalla parte del malato	De Cicco Lucia	17
07/06/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotonese	21 Assenteisti all'Asp "Accuse generiche"	...	19
07/06/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotonese	23 Dimissioni protette per ridurre i ricoveri	Canino Patrizia	20
07/06/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotonese	31 Informazione e ricerca	...	21
07/06/14	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	20 I Democrat in Prefettura - Il Pd: "Sbloccare presto il turnover"	Mandarano Stefano	22
07/06/14	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	29 Nella sede dell'Asp la donazione del sangue	D.c.	24

■ **FECONDAZIONE ASSISTITA**

Coppie sterili in fuga dalla Calabria. Sei milioni all'anno di rimborsi

ANDREANA ILLIANO a pagina 14

■ **SANITA'** I centri di infertilità sono due: privati, autorizzati, ma non convenzionati

Coppie sterili, fuga dalla Calabria

La Regione paga sei milioni all'anno per rimborsare centri del Nord d'Italia

di **ANDREANA ILLIANO**

CATANZARO - Fuga dal vitro, la fecondazione assistita in Calabria è per pochi. Chi può fuggire in Lombardia, Toscana, Emilia Romagna con un aggravio di spesa considerevole per la Regione che rimborsa circa sei milioni di euro l'anno per prestazioni sanitarie extraterritoriali a centri convenzionali che sono a nord o al centro Italia.

Il motivo? I centri di Procreazione Medico Assistita (Pma, in sigla) di primo, secondo e terzo livello calabresi sono soltanto privati, ci sono anche delle eccellenze, una a Lamezia il Cis e l'altro a Gioia Tauro, il Gatje, che sono autorizzati, ma non convenzionati, questo significa che li i pazienti, che si sottopongono a un cosiddetto ciclo (che ha come punto finale la procreazione in vitro), pagano tutto di tasca propria. Ebbene su duemila coppie sterili, in un anno, che in Calabria vogliono aver figli, ma non ci riescono, circa 300 si fermano nella propria terra, il resto, quasi l'85 per cento si rivolge altrove, fa le valigie, si procura un'impegnativa dal proprio medico curante e con il pagamento di un ticket (che varia e può essere anche di 500 euro) riesce ad ottenere lo stesso servizio da un centro di Pma, di primo e secondo livello, in altre regioni, i cui centri convenzionati hanno un limite di "cicli" che la propria regione gli paga, ma hanno un budget il-

limitato se riescono a seguire coppie sterili di altre regioni e per farsi rimborsare dalla Calabria a loro basta un Tuc (si dice così) che è una tariffa per le spese che potremmo definire forfettaria, senza troppe specifiche con codici spesso non verificabili. Un tencnicismo che costa alla Calabria moltissimo.

Va detto che, nel gennaio scorso, alla casa della salute di Scilla è nato il primo centro regionale di fecondazione medicalmente assistita di primo e secondo livello. In teoria. Si tratta di un nuovo servizio sanitario, ha fatto sapere la Regione Calabria, abilitato a impiegare tutte le metodiche mediche, chirurgiche e tecnologiche oggi esistenti, per pervenire alla diagnosi, e alla terapia, dell'infertilità e della sterilità del singolo e della coppia attraverso realizzazione delle tecniche e delle procedure, di procreazione medicalmente assistita. Va chiarita che la fecondazione di primo livello è quella che avviene con il seme del coniuge semplicemente introdotto in utero; quella di secondo e terzo livello è basata invece con le cosiddette tecniche "in vitro". Solo che a Scilla gli operatori non hanno tutti i mezzi a disposizione e un andrologo, una biologa e un eccellente ginecologo non sono ancora stati messi nelle condizioni di portare avanti dei cicli completi per arrivare alla fecondazione in provetta.

Certo sono presenti in Calabria un centro pubblico di pri-

mo livello a Rossano ed otto centri privati autorizzati che erogano prestazioni di primo e secondo livello.

Dal 2011 si è avviata infatti la procedura per la realizzazione di nuovi centri pubblici. In un decreto della Regione infatti c'è stato anche lo stanziamento oltre un milione e mezzo di euro, nonostante il piano di rientro, proprio per la fecondazione assistita, si è prevista la realizzazione di un altro centro pubblico di primo, secondo e terzo livello presso l'azienda Ospedaliera "Pugliese Ciaccio" di Catanzaro ed un centro pubblico di secondo livello presso l'Azienda Ospedaliera di Cosenza, ma al momento i servizi sono minimi. Non sono serviti a molto dopo tre anni di distanza quei soldi per garantire alle coppie la fertilità, almeno quando il problema è grave.

Qui al massimo si riesce a somministrare la follitropina, il farmaco utilizzato nella donna per la stimolazione ovarica o a garantire una visita di un andrologo e un ginecologo, al nord e al centro Italia accade tutt'altro. Lì basta una prescrizione medica tanto poi paga la Regione Calabria.



■ **COSENZA** Allarme del dirigente medico che avverte: «Garantite solo le urgenze»
Trasfusioni, in tilt i macchinari

Ancora problemi all'ospedale dell'Annunziata a un anno dallo scandalo sangue infetto

A UN anno dallo scandalo del sangue infetto ancora problemi al centro trasfusioni dell'Annunziata di Cosenza. In tilt i macchinari. Allarme del dirigente: «Garantite solo le urgenze».

MASSIMO CLAUSI
a pagina 15

■ **ANNUNZIATA** Nota del dirigente medico, garantite soltanto le urgenze
In tilt i macchinari per il sangue

A un anno dallo scandalo sul sangue infetto, ancora problemi al centro trasfusioni

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - A distanza di un anno dalla morte di Cesare Ruffolo, il settantacinquenne rendese deceduto in seguito ad una trasfusione di sangue, il centro di emotrasfusione e dialisi dell'ospedale civile dell'Annunziata sembra non riuscire a trovare pace. Evidentemente tutto il baillame seguito alla vicenda del "sangue infetto" non ha inferto quella svolta necessaria per l'organizzazione del servizio.

La dirigente dell'unità operativa, Vincenza Rossi, nei giorni scorsi ha inviato un fonogramma al direttore sanitario del presidio ospedaliero dell'Annunziata, Osvaldo Perfetti, affinché comunicasse a tutti i reparti il guasto della macchina per la determinazione dei gruppi sanguigni. La macchina, già più volte revisionata nei giorni scorsi, pare abbia smesso definitivamente di funzionare. Il risultato è che adesso la determinazione dei gruppi sanguigni deve essere fatta a mano il che comporta un notevole rallentamento del lavoro, ma soprattutto la mancanza di tracciabilità. La norma, lo ricordiamo, richiede traccia-

bilità automatica mentre adesso, almeno a leggere la comunicazione, la tracciabilità è manuale con i possibili errori. Da qui la comunicazione a tutti i reparti che l'unità potrà trattare soltanto le urgenze. «Tutte le NON urgenze - scrive la dirigente Rossi - verranno rinviate ai prossimi giorni».

Ma come è potuta crearsi una situazione del genere, soprattutto dopo quanto accaduto? In tutta Italia macchine del genere sono in comodato d'uso e dovunque ne esistono almeno un paio. All'Annunziata solo da una manciata di giorni è arrivata una seconda macchina, sempre in comodato d'uso, ma l'attrezzatura non è attiva perchè ancora va testata. Bisognerà quindi attendere che i test su questa seconda macchina siano finiti per tornare alla normalità.

Oltre il danno però c'è anche la beffa. Qualche sera fa dirigenti dell'azienda ospedaliera sono stati ospiti del Tg3 regionale per rivolgere un appello ai fini della donazione del sangue. Il paradosso è che senza i macchinari che trattano il sangue e soprattutto la sua tracciabilità,

queste eventuali donazioni potrebbero non essere accettate o utilizzate.

Insomma una situazione che genera molta rabbia se si considera che risale a un anno fa la morte di un paziente e le gravi lesioni subite da un altro, sempre a seguito di trasfusione. Ricordiamo che è stata rinviata al 9 luglio, dinanzi al gup Branda, l'udienza preliminare sul caso. Indagati sono il dg dell'azienda ospedaliera, Paolo Maria Gangemi, l'ex direttore sanitario Francesco De Rosa, l'ex direttore del centro trasfusionale Marcello Bossio, il direttore del dipartimento sanitario di medicina Pietro Leo, il responsabile del dipartimento di rischio clinica Maria Addolorata Avvantaggiato, il direttore Osvaldo Perfetti, il direttore sanitario di San Giovanni in Fiore, Salvatore De Paola, il legale rappresentante della Germa Spa



Intralcio l'inchiesta su Federica, pena ridotta all'ex procuratore



L'ex procuratore Laudonio

Sei mesi
In primo grado
un anno
e otto mesi

SALERNO - La Corte d'Appello di Salerno ha condannato l'ex procuratore capo di Vibo Valentia, Alfredo Laudonio, alla pena di 6 mesi per i reati di omissioni di atti d'ufficio e favoreggiamento personale, così riformando la condanna di primo grado a un anno e otto mesi. La Procura generale aveva invece chiesto una condanna ad un anno e due mesi. L'ex magistrato in appello è stato assolto per il reato di falso. La vicenda processuale na-

sce dalla denuncia dell'allora sostituto procuratore vibonese Fabrizio Garofalo che aveva accusato il capo del suo ufficio, Laudonio appunto, di aver intralciato l'inchiesta sul decesso di Federica Monteleone, la 16enne vibonese morta durante un intervento di appendicectomia all'ospedale di Vibo dopo un black out in sala operatoria.

Le omissioni contestate a Laudonio riguardano il mancato sequestro, con conseguente inquinamento delle prove, della sala operatoria dove fu operata Federica, così favorendo i potenziali indagati.

Il falso contestato riguarda la mancata verbalizzazione di parte delle dichiarazioni del primario vibonese Michele Soriano, il quale aveva riferito che

l'impianto elettrico della sala operatoria sarebbe stato modificato già il giorno dopo l'intervento chirurgico. Contro Laudonio, già collocato fuori ruolo dal Csm dal 2009 con sospensione dallo stipendio e dalle funzioni, si sono costituiti parte civile i genitori di Federica, Mary Sorrentino e Pino Monteleone.

Lo stesso Alfredo Laudonio, nell'ottobre scorso era stato condannato in primo grado ad una pena di due anni e sei mesi di reclusione, sempre dai giudici di Salerno, nell'ambito di un processo per peculato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ MALASANITÀ I motivi della sentenza d'appello Eva, ecco perché tutti i medici sono stati condannati



Eva Ruscio

VIBO VALENTIA - La Corte d'Appello di Catanzaro ha depositato le motivazioni della sentenza, con la quale, condannando tutti i medici imputati, lo scorso 17 marzo aveva riformato la sentenza emessa dal Tribunale di Vibo Valentia il 14 gennaio del 2011 nell'ambito del processo per la morte di Eva Ruscio. Si tratta della sedicenne vibonese deceduta nel corso di una tracheotomia effettuata all'ospedale "Jazzolino" resasi necessaria a causa dell'aggravamento di un ascesso peritonsillare che le impediva di respirare. I giudici d'appello hanno confermato la condanna ad un anno per il primario del reparto di Otorinolaringoiatria Domenico Sorrentino e a dieci mesi per i medici del reparto Francesco Morano e Giuseppe Suraci, ma hanno dichiarato colpevoli del reato di concorso in omicidio colposo anche un altro medico del reparto di Otorinolaringoiatria, Gianluca Bava, e l'anestesista Michele Miceli, che in primo grado erano stati invece assolti, essendo intervenuti in una fase precedente all'intervento chirurgico in occasione di una crisi respiratoria che Eva, secondo il giudice di primo grado, alla luce delle perizie, aveva superato. Alla luce di tutti gli elementi acquisiti, la Corte d'appello ha ritenuto fondate le censure mosse dalla Procura nel suo atto di appello. «Anche dopo che la grave crisi re-

spiratoria fu fronteggiata - si legge nei motivi della sentenza - Eva Ruscio, nell'ulteriore corso della notte continuò ancora manifestare quei chiari sintomi di gravità e ostruzione respiratoria...». I giudici hanno, pertanto, ritenuto che i due sanitari assolti in primo grado in realtà non avrebbero «congruamente monitorato» le condizioni della ragazza che al mattino si mostravano «gravemente» e «vistosamente» peggiorate. «Ne discende, pertanto, come una volta gestita e dominata la crisi respiratoria, la situazione di forte criticità in cui versava Eva Ruscio sia stata sottovalutata privilegiando una scelta attendista piuttosto che predisponendo un intervento tempestivo con molte ore d'anticipo...».

Questo, in sintesi, il motivo per cui gli unici due medici assolti in primo grado per la morte di Eva sono stati invece condannati. Per i giudici d'appello, inoltre, si sono rivelate «prive di pregio» le argomentazioni poste alla base del ricorso degli altri tre imputati per i quali è stata invece confermata la condanna: Sorrentino era il primario del reparto che esigui la fatale tracheotomia; Morano e Suraci, invece, i medici di Otorinolaringoiatria che curarono nei giorni precedenti Eva sottoposta ad un trattamento farmacologico rivelatosi inefficace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la
Voce
dei lettori

Chi si oppone al Marrelli Hospital non sa che cosa sia un calvario

I malati potrebbero smettere di fare la spola con l'anima tra i denti

Doriana Pantisano

Gentile Direttore, il 3 giugno scorso, come tante altre volte, mi sono unita alle decine e decine di disgraziati che periodicamente devono recarsi a Catanzaro (ospedale di Germaneto) per cure ed esami di routine. Sono una malata oncologica e, mi creda, nessun registro dei tumori può accertare meglio di noi che ci contiamo ogni volta, quanto esteso e devastante sia il cancro tra le famiglie crotonesi.

La sveglia è alle cinque di mattina per non mancare l'appuntamento con l'autobus o il treno che fermano a Catanzaro Lido. Poi l'attesa del prossimo pullman che ti porta a Germaneto, fila all'accettazione per le formalità di rito, ed infine la sosta al piano dei disperati (Oncologia) in attesa della chiamata: chi per la chemio, chi per la radioterapia, chi per la tac o la pet, eccetera.

Ma martedì scorso, dopo tutta questa trafila (le assicuro, faticosissima per un malato oncologico), tutti quelli prenotati per una "positrone emission tomographi", tra i quali c'ero anch'io, sono stati chiamati per sentirsi dire che, dopo l'ennesimo tentativo di farla ripartire (non so se a spinta o a manovella), la macchina per l'esame specifico si era inceppata. Perciò, tutti a casa senza risposta e rimandati a chissà

quando.

Io, come tutti gli altri miei compagni di sventure, sono stanca di questo calvario e molto, molto arrabbiata. Mi chiedo ad esempio: perché ancora non ha aperto i suoi battenti a noi, pendolari del dolore, il "Marrelli Hospital", dove è prevista una struttura oncologica di eccellenza? Così che i crotonesi, e tutti i residenti del circondario, non debbano ogni volta fare la spola tra una provincia e l'altra con l'anima tra i denti.

A chi mi opponesse che esiste un reparto di oncologia anche all'ospedale San Giovanni di Dio, rispondo che già ne ho passate tante, troppe, in quelle stanze con la malattia di mio padre, morto di tumore al colon. Sicuramente ci sarà chi, per caso o per la bravura di singoli operatori, avrà ricevuto dei benefici da quell'unità ospedaliera. Io però ho maturato in questi lunghi anni di malattia - tanto la mia quanto quella dei miei cari (da circa un anno anche un fratello maggiore percosso dal morbo) - il convincimento che ogni singolo malato vada seguito con il contributo di varie discipline per lo studio di un protocollo medico il più possibile personalizzato. Ma per fare ciò occorrono non solo personalità di livello, ma anche strutture adeguate. E questo non è, a tutt'oggi, in quel di Crotona.

Io non auguro il male di nessuno: chi lo ha subito, sa di cosa parla. Ma proprio perciò auguro un "saggio" di cosa possa essere trovarsi nel mezzo della tormenta senza un riparo. Io auguro a chi si oppone all'apertura di una struttura locale di oncologia (privata e specializzata) il nostro stesso calvario. Distinti saluti.



Iniziata ieri l'udienza preliminare

Assenteismo all'Asp, 91 sotto processo

Il giudice impone di formulare meglio i capi d'imputazione. Indagini condotte dai Cc

Dal parrucchiere, a fare la spesa o ad accompagnare i figli a scuola in orario di lavoro

Giuseppe Lo Re

Regolarmente in ufficio gli inquirenti ne avrebbero censito appena una ventina. Gli altri, ben 91, sarebbero andati a spasso: qualcuno dal parrucchiere, altri a fare la spesa, tanti al bar. I nomi dei "furbetti del badge" (al momento presunti) sono così finiti nel registro degli indagati. Operazione "Siesta" l'hanno chiamata i Carabinieri, che tra novembre 2008 e aprile 2009 hanno tenuto accesi i riflettori sul personale in servizio al poliambulatorio di Lido e in alcuni uffici dipendenti sempre dall'Azienda sanitaria provinciale.

All'anno scorso risale la notifica degli avvisi di conclusione indagini, sfociati poi nelle richieste di rinvio a giudizio per truffa aggravata e abuso d'ufficio. E ieri, dinnanzi al gup Giuseppe Peri, si è tenuta la prima udienza. Stralciate una ventina di posi-

zioni per difetti di notifica, il giudice ha deciso di rispedire le carte alla Procura perché vengano riformulati i capi d'imputazione, visto che nell'originaria imputazione degli atti non sarebbero indicate con chiarezza le singole contestazioni. C'è tempo fino al prossimo 30 giugno, quando si terrà la nuova udienza. E in quell'occasione, rifatte le notifiche, dovrebbe essere anche riunificate le posizioni stralciate ieri.

L'inchiesta è nata da una denuncia per i continui danneggiamenti della macchina marca-tempo posta all'ingresso degli uffici: i dipendenti non potevano marcare con il loro badge l'entrata e l'uscita dal posto di lavoro. Per questo motivo i Carabinieri della Stazione di Lido hanno deciso di collocare tre telecamere nella struttura: una con l'obiettivo rivolto verso l'ingresso, una verso la macchina e l'ultima verso l'uscita. Piuttosto che individuare i responsabili dei danneggiamenti, i Carabinieri avrebbe notato movimenti sospetti: ci sarebbe stato chi passava più e più volte il badge nella macchina e chi, al contrario, sarebbe entrato e uscito senza

nemmeno avvicinarsi all'impianto di rilevamento. Secondo l'accusa, da un'analisi più approfondita i militari si sono accorti che numerosi dipendenti si sarebbero allontanati per sbrigare faccende personali: ci sarebbe stato chi andava a fare la spesa, chi si sarebbe recato dal barbiere, chi accompagnava i figli a scuola, chi usciva per sbrigare le proprie commissioni, chi si sarebbe recato a incontri "passionali". Qualcuno non si sarebbe nemmeno recato al lavoro, pur risultando presente, in quanto avrebbe lasciato il proprio badge a un collega che gli avrebbe fatto la cortesia di marcare l'ingresso e l'uscita per suo conto.

All'attività di ripresa con le telecamere nascoste si è affiancata quella di pedinamento. E anche qui una sorpresa: non sarebbero stati solo i dipendenti ad allontanarsi dalla struttura ma anche alcuni dirigenti che avrebbero dovuto vigilare sulla presenza dei loro subalterni nel luogo di lavoro.

Ovviamente, è necessario sottolineare che si tratta soltanto di accuse ancora tutte da dimostrare in sede di giudizio. ◀

I nomi

Ecco per chi è stato chiesto il rinvio a giudizio

Barbagallo Giuseppe, 63 anni; Brescia Ernesto, 61; Condito Antonio, 57; Iozzi Benvenuta Graziella, 51; Lopez Anna, 57; Macaluso Giovanni, 66; Narda Angelo, 49; Pavone Lina Immacolata, 51; Perrone Rosalia Maria, 56; Bressi Antonella, 49; Mastroianni Giovanna, 66; Senese Maria Grazia, 54; Rota Angelina, 68; De Leo Palma, 70; Del Gaiso Ornella, 54; Muraca Luisa, 53; Cardamone Rosario, 47; Caiaz-

za Ennio, 58; Lavorato Salvatore, 64; La Russa Francesco, 60; Guzzi Maria, 50; Montrosso Elgida, 57; Petitto Giuseppe, 70; Sculco Domenico, 60; Papaiani Cinzia Rita, 56; Pinto Ida, 58; Fittante Salvatore, 57; Colosimo Teresa, 55; Pizzuti Aldo, 58; Grasso Rossaria, 59; Curcio Massimo, 60; Felicetta Beatrice, 54; La Vitola Antonio, 60; Capilupi Carlo, 55; Manfredi Luciano, 54; Aiello Maria Giovanna, 46; Ambrosio Enrico, 60;

Anzani Fiorella, 55; Arpi Annalisa, 38; Barberio Teresa, 52; Borrello Gaetano, 54; Caccia Francesco Guerino, 51; Camardi Graziella, 55; Capellupo Selene, 35; Castrianni Maria, 64; Celano Anna Maria, 45; Chiarella Carmela, 58; Cidriaco Raffaella, 43; Corapi Elisabetta, 47; Corosiniti Rosa, 47; De Palma Pignone Del Carretto Alessandro, 45; De Vita Isabella, 43; De Zerbi Bruna Anna Maria, 59; Elia Maria Anna Teresa, 52;

Eposito Luigi, 49; Fodaro Giuseppe, 51; Gagliardi Anna Maria, 61; Gesualdi Caterina, 41; Graziano Giancarla, 54; Guerrieri Giuseppe, 52; Ienco Maria Teresa, 56; La Croce Anna, 54; Lercara Elisabetta, 45; Maiuolo Maria, 35; Melià Roberto Claudio, 47; Oliverio Rosa Concetta, 57; Paonessa Ornella, 44; Pascuzzi Antonietta, 46; Reda Marina, 52; Rugieri Elisabetta Antonia, 56; Rugieri Rocco, 57; Russo Giuseppe-

na, 55; Russo Marisa, 52; Scarfone Milvia, 62; Scicitano Antonio Franco, 59; Scumaci Giovanna, 47; Stratacò Teresa, 61; Tarsitani Rosa, 63; Tassone Omelia, 47; Tino Corrado, 62; Ursini Marciaconcetta, 40; Vonella Elisabetta, 54; Zofrea Luigi, 56; Cataldo Francesco, 50; Allotta Giovannella, 62; Capano Evangelina, 47; Cimino Rosalba, 56; Polimeni Francesco, 64; Stirparo Francesco, 58; Comici Tonina, 57.





Incastrati dalle telecamere. L'immagine ripresa dai Carabinieri mostra due dipendenti mentre escono dagli uffici del distretto Asp di Lido



La conferenza stampa. Ruotolo, Rizzo e Mancuso illustrano i dettagli dell'iniziativa

Le "dimissioni protette"

Meno pericoli fuori dall'ospedale

Siglato un protocollo d'intesa tra il Pugliese-Ciaccio e l'Asp

Romana Monteverde

È stato siglato ieri l'importante protocollo d'intesa tra l'Azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio e l'Azienda sanitaria provinciale riguardante le cosiddette "dimissioni protette", vale a dire tutti quegli interventi finalizzati a favorire, con una proposta assistenziale personalizzata, il rientro a domicilio delle persone dimesse da un reparto di degenza e che si trovano in condizioni di grave fragilità. Una modalità nuova di fare sanità, che l'ospedale Pugliese ha avuto modo di proporre anche al di là dei confini regionali con riconoscimenti arrivati dalla Spagna e dall'Olanda.

A illustrare i dettagli del progetto il direttore generale del Elga Rizzo e il dg dell'Asp Gerardo Mancuso, insieme al dottor Gio-

vanni Ruotolo, direttore del reparto di Geriatria del Pugliese, e al dottor Maurizio Rocca, direttore della struttura ospedaliera provinciale di Catanzaro Lido. Come spiegato da Mancuso, «questo protocollo d'intesa ci permette di essere ancora più presenti sul territorio, in maggiore sinergia con i bisogni dei nostri pazienti. Si tratta – ha infatti continuato Mancuso – di un insieme di prestazioni che, anche terminata la degenza, garantiscono le giuste cure a domicilio e al tempo stesso il sostegno concreto alla famiglia».

In quest'ottica, si evita non solo la frammentazione delle cure che, possono cambiare da medico a medico, ma si riescono anche a diminuire i ricoveri, cosiddetti "impropri", che nella fattispecie si verificano proprio nel mese successivo alla degenza, in

Il sistema

Così la selezione dei casi

● Per quel che riguarda la selezione dei casi «verranno compilate delle schede – ha affermato il dottor Rocca – non solo riguardo la patologia ma anche la gravità del caso, l'età e il grado di invalidità del paziente». Verranno coinvolti tutti i reparti, con riferimento anche alle sezioni più delicate, come quelle oncologiche e pediatriche. Il protocollo d'intesa avrà immediata attuazione, grazie ad una macchina organizzativa sinergica e già operativa.

maniera conseguente ai cattivi percorsi assistenziali. «Oggi – ha quindi dichiarato la Rizzo – compiamo un ulteriore passo avanti con un servizio già esistente ma ora perfezionato e messo nero su bianco, in modo da riuscire a stabilire da entrambe le parti le competenze da eseguire». Infatti, ha sottolineato il dottor Ruotolo, «a seconda del bisogno, nei progetti di "dimissione protetta" possono intervenire il medico di famiglia, l'infermiere e il personale specializzato di assistenza. Le professionalità coinvolte garantiscono sostegno della persona all'indomani della fase acuta della malattia, garantendo cure idonee come se si fosse ancora in uno stato di degenza. Il paziente, infatti, non dovrà lui stesso contattare il proprio medico ma sarà l'ospedale che darà disposizioni ai propri operatori». ◀



Protestano i pazienti**«Rischio contagio a Malattie infettive»**

Il reparto versa in cattive condizioni strutturali

Numerose proteste vengono segnalate da parte dei familiari e dei malati del reparto di Malattie infettive dell'ospedale Pugliese-Ciaccio. Nella struttura, infatti, ci sono da diverso tempo porte rotte e da ieri il microclima vede temperature elevate, tanto che i sanitari sono costretti a lavorare con gli ambienti aperti.

I malati si dicono preoccupati perché la situazione in cui vivono nel reparto è ritenuta ad alto rischio, considerato che ci sono pazienti con malattie infettive e l'apertura delle porte rischia di creare condizioni di contagio.

I familiari dei pazienti ricoverati, inoltre, hanno chiesto al personale sanitario di intervenire per porre rimedio alla situazione ma al momento non sono state trovate soluzioni.

Da quanto si è appreso la situazione di disagio vissuta nel reparto è stata più volte segnalata alla direzione sanitaria dell'Azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio, ma al momento non sono stati predisposti interventi di manutenzione.

Per accedere al reparto, inoltre, ci sono due ascensori ma al momento ne funziona solamente uno, mentre l'altro è guasto, secondo quanto si è appreso, da nove anni.

In una nota diffusa da una paziente è evidenziato che «nel reparto di Malattie infettive non sono rese fun-

zionanti quelle misure precauzionali che, pure, erano state previste. Solo a titolo esemplificativo – scrive ancora la paziente – si evidenzia che le porte non sono a tenuta stagna e non consentono il necessario isolamento. Il sistema di aerazione spesso non è funzionante accentuando l'effetto serra degli ambienti. Ci sono poi – conclude la paziente – poltrone rotte, veneziane inservibili, pareti a vetro prive di qualsiasi riparo dalla luce anche per quei malati che avrebbero bisogno di penombra per riposare. Allo stesso tempo voglio ringraziare tutto il personale che, con professionalità e spirito umano, svolge il proprio lavoro quotidianamente. Personale medico e paramedico che mi ha consentito di superare la mia malattia solamente grazie al suo spirito di sacrificio». ◀ (ansa)

Nonostante le segnalazioni nessuna risposta dalla direzione sanitaria



L'ospedale. Sotto i riflettori il reparto di Malattie infettive



Carenza di personale all'Ospedale San Biagio di Chiaravalle

Tempi biblici per un'ecografia Pazienti sempre più disagiati

Però gli sprechi non mancano e allora sarebbe opportuno aggiustare il tiro

Per avere un referto già eseguito in radiologia possono passare anche trenta giorni

**Vincenzo Iozzo
CHIARAVALLE CENTRALE**

Sotto i riflettori accesi rimangono i problemi riguardanti la gestione della sanità a livello comprensoriale. Stavolta i temi della politica non hanno nulla a che vedere, perché il disagio viene fatto emergere dagli stessi utenti. Non solo disagi, ma scarsa propensione a risolvere problemi quotidiani di sana gestione e non bisogna essere certo dei ragionieri.

Per prenotare una ecografia bisogna aspettare la fine dell'anno. Per farsi leggere un referto già eseguito nel reparto di radiologia del "San Biagio" bisogna far passare venti-trenta giorni come minimo. E poi c'è il turno della dialisi pomeridiano, con il laboratorio di analisi risulta chiuso senza medici e senza tecnici. L'Asp di Catanzaro è "costretta" a sborsare quattrenta euro per autorizzare in straordinario l'ambulanza del 118 che, dovesse esserci necessità, arriva nel centro delle Preserre con un costo medio pomeridiano di 250 euro, centesimo più centesimo meno. Ragionando in un quadro di insieme, c'è la necessità di un cambio di tendenza, perché le preoccupazio-

ni maggiori riguardano un paio di elementi non marginali. Il primo è che nel rapporto costi/benefici il "San Biagio" come servizi territoriali, o meglio, di ospedale distrettuale, rischia di soffocare per consunzione.

L'altro aspetto è che in attesa della riconversione in "Casa della Salute", il centro delle Preserre rischierebbe di perdere pezzi importanti. Aggiustare il tiro non sembrerebbe difficile, almeno questa la percezione colta direttamente davanti agli ambulatori medici dentro il "San Biagio".

Un solo medico in radiologia che referta in posizione di "comando" da Soverato, per tre-quattro ore alla settimana, non può essere accettato e, a questo punto, nemmeno essere disposto da chi comanda il vapore e ha compiti specifici nella gestione della sanità. Per evitare, poi, il classico stratagemma dei costi elevati per la dialisi nel pomeriggio, facendo ricorso a chiamata in straordinario delle ambulanze del "Suem 118", con quelle tabelle "aride" che potrebbero comparire a breve dalla direzione strategica dell'Asp di Catanzaro, si potrebbero utilizzare le risorse professionali in dotazione al "San Biagio" con il semplice turno di reperibilità. Oppure, far circolare nel pomeriggio, così come accade la mattina, le tre autovetture del "Progetto - sangue", che dopo le 14 risultano bene parcheggiate in piazza Casalinuovo a Soverato.

A volte basterebbe davvero poco per contenere gli sprechi e cercare di risparmiare su quello che potrebbe apparire superfluo. A volte, però. Politica e partiti sono distratti. I pazienti, invece, sempre di più sono attenti ai mutamenti e ai disagi che la sanità è costretta a registrare. Meno lungaggini, meno burocrazia, tempestività nel relazionarsi con l'utenza, queste in buona sostanza, le lagnanze che arrivano a distanza di 48 ore dall'attivazione del Punto unico di assegnazione. Punto promesso dal direttore generale Gerardo Mancuso che otto giorni addietro aveva parlato ai sindaci del comprensorio nella sede municipale di via Castello. Se l'utenza, adesso, avrà la possibilità di accreditarsi per qualsiasi genere di esame di laboratorio che il territorio riesce a garantire, non deve essere bilanciato con un depauperamento dei reparti.

Reclamare radiologi, tecnici di radiologia, medici specialisti, infermieri professionali, si traduce in molti casi in vere e proprie preoccupazioni di carattere sociale e sul fatto che lo stillicidio di sottrazione di risorse deve prima o poi cessare. Il messaggio è che in attesa delle opere di riqualificazione della struttura, possano arrivare ordini di servizi rivolto a quello che sarà dell'ex ospedale "San Biagio" la nuova Casa della Salute, che per molti si traduce in servizi territoriali sanitari virtuosi. ◀



In sintesi

Turno della dialisi pomeridiano

● C'è un turno della dialisi pomeridiano all'Ospedale San Biagio con il laboratorio di analisi che risulta chiuso senza medici e senza tecnici. Ebbene l'Asp di Catanzaro è "costretta" a sborsare quattrini per autorizzare in straordinario l'ambulanza del 118 che, se dovesse esserci necessità, arriva nel centro delle Preserre con un costo medio pomeridiano di 250 euro. Due gli elementi preoccupanti. Il primo è che nel rapporto costi/benefici il "San Biagio" come servizi territoriali rischia di soffocare per consunzione. L'altro aspetto è che in attesa della riconversione in "Casa della Salute", il centro delle Preserre rischierebbe di perdere pezzi importanti.



L'ospedale San Biagio di Chiaravalle. In attesa della riconversione in "Casa della salute" sempre più disagi per i pazienti a causa di disservizi e mancanza di personale

DENUNCIA DEL COMITATO GUIDATO DA MAIDA

Ospedale in coma, chiude il “day surgery”

SOVERIA MANNELLI

«Non funziona più il Day surgery, una vecchia idea del direttore generale dell'Asp Gerardo Mancuso caldeggiata in più incontri istituzionali e mai messa in atto. Più d'una volta le giustificazioni del fallimento vertevano sui “medici che remavano contro”, usuale scusante del direttore». Così Antonello Maida presidente del comitato “Pro ospedale”, secondo cui «il servi-

zio oggi non funziona per incapacità gestionale manifesta, visto che il nuovo format voluto da Mancuso, che ha dislocato a destra e manca il personale infermieristico della sala operatoria, non ne consente l'uso. Ep-



Antonello Maida
presidente
del comitato
“Pro ospedale”

pure sappiamo che molti medici erano contenti e manifestamente interessati a fare le sedute di Day surgery a Soveria, se non uguale, ma nei modi e nei termini di come si fa a Rogliano, dove quell'Asp ha trovato una risorsa e non un problema».

Maida sostiene che era una buona idea, c'erano tante prenotazioni, gli operatori erano entusiasti e i pazienti soddisfatti. Ma adesso tutto è svanito nelle logiche aziendali. ◀



Emergenza anestesisti

La "palla" ora passa al Ministero

Riunione in Prefettura. Antoniozzi e Censore: occorre sbloccare il turnover

Convocata per martedì mattina la Conferenza dei sindaci

Lino Fresca

Tutti attorno ad un tavolo tecnico per risolvere l'emergenza anestesisti che sta creando non pochi problemi nelle sale operatorie degli ospedali di Vibo Valentia, Tropea e Serra San Bruno dove vengono garantite soltanto le emergenze.

Ieri mattina il problema è stato affrontato in Prefettura alla presenza del rappresentante di governo, Giovanni Bruno – coadiuvato dal vice capo di gabinetto Sergio Raimondo – del direttore generale dell'Asp, Florindo Antoniozzi, del neo direttore sanitario aziendale, Carlo Truscello, dell'onorevole, Bruno Censore, della vice segretaria della Federazione provinciale del Pd, Teresa Esposito, e di alcuni sindaci vibonesi.

Nel faccia a faccia con il Prefetto, il dg Antoniozzi, ha spiegato le difficoltà che sta incontrando per reperire dei medici anestesisti da utilizzare nelle sale operatorie degli ospedali

vibonesi.

«Il problema – ha sottolineato il manager – è estremamente grave. Non si può risolvere senza l'intervento del ministero della Salute. A Roma devono sapere che anche in Calabria si è in Italia. Gli utenti ci chiedono servizi di qualità. Per offrirli dobbiamo avere il personale. Senza certi specialisti non si può fare niente. Siamo arrivati al capolinea. Se Roma non sblocca il turnover la situazione andrà peggiorando. Tutti insieme dobbiamo muoverci, a prescindere dal colore politico, per risolvere le cose che non vanno nel sistema sanitario pubblico. Personalmente sto facendo tutto quello che è nelle mie possibilità per dare risposte concrete ai vibonesi».

Un contributo alla risoluzione del problema è arrivato dall'onorevole Censore il quale ha chiesto a nome della delegazione al Prefetto di convocare la conferenza dei sindaci, affinché tutti insieme si riesca ad intervenire al più presto presso il ministero della Salute per chiedere un superamento del Piano di rientro per quanto attiene il turnover delle specialistiche carenti più urgenti.

«Il Partito democratico – ha

sottolineato il parlamentare – sarà sempre presente al fianco dei cittadini facendo tutto quanto in suo possesso per arrivare alla risoluzione di un problema che riguarda tutti al di là del colore politico». La Conferenza dei sindaci è stata convocata per martedì mattina in Prefettura.

Il Prefetto, dopo aver ascoltato il management dell'Asp e gli esponenti del Partito democratico si è detto pronto a dare manforte ad ogni iniziativa che si intende portare avanti per risolvere definitivamente il problema che si trascina ormai da anni. La carenza di personale sanitario nei presidi ospedalieri vibonesi, infatti, è ormai una cosa risaputa.

Occhi puntati adesso alla Conferenza dei sindaci dalla quale dovrebbe venire fuori un documento da indirizzare al ministero della Salute per chiedere lo sblocco del turnover che sta smantellando progressivamente il sistema sanitario pubblico.

Dal lunedì prossimo il dg dell'Asp continuerà a contattare i vertici delle Aziende sanitarie calabresi per poter reperire qualche medico anestesista. Per il momento ha risposto solo l'Asp di Reggio Calabria. ◀

Sanità

Carenza di personale

● Riunione ieri mattina in Prefettura per risolvere l'emergenza anestesisti che da alcuni giorni tiene sul chivalà il management dell'Asp. Ieri mattina il direttore generale Florindo Antoniozzi ha incontrato il prefetto Giovanni Bruno a cui ha spiegato nei dettagli la situazione di emergenza che sta bloccando gli interventi chirurgici programmati allo Jazzolino.



L'incontro sulle criticità ospedaliere Il vice capo di gabinetto Sergio Raimondo, l'on. Bruno Censore, il prefetto Giovanni Bruno e il dg Florindo Antoniozzi



Zurlo coi volontari Prociv

In Provincia Defibrillatore consegnato alla Prociv di Le Castella

CROTONE

«È una giornata importante che assume un valore particolare perché il defibrillatore è un dispositivo medico che può, concretamente, in caso di arresto cardiaco salvare la vita». Così si è espresso, nella sala Giunta della Provincia, il presidente Stano Zurlo in occasione della consegna di un defibrillatore al direttore del Servizio urgenza ed emergenza medica dell'Asp Gaspare Muraca. L'apparecchio, a seguito di un protocollo, è stato contestualmente consegnato alla delegazione Prociv-Arci di Le Castella. «Questa vicenda – ha sostenuto Zurlo – mi era stata sollecitata dal consigliere provinciale Alfonso Proietto».

Alla cerimonia erano inoltre presenti il dirigente dell'Area marina protetta Antonio Leto, il responsabile del servizio Simone Scalise, Natalino Tallarico vicepresidente nazionale della Prociv e Rocco Fusella coordinatore Prociv di Le Castella. L'apparecchio, che era stato acquistato dall'Amp, verrà utilizzato dai volontari in operazioni salva vita sul territorio di Isola e Le Castella nell'area nell'Amp. ◀



L'allarme che agita le Serre

C'è un legame tra i rifiuti tossici e l'incidenza dei casi di tumore?

Il comitato civico ha chiesto un incontro al prefetto
«Il nostro territorio è stato vittima di loschi traffici»

**Le scorie
sarebbero finite
negli scavi effettuati
per le condutture
del metano**

**Francesca Onda
SERRA SAN BRUNO**

Quanto emerge dai documenti custoditi negli archivi della Camera sta creando allarme nell'opinione pubblica. A farsene interprete il comitato civico Pro Serre. Sulla vicenda delle scorie radioattive, sotterrate nel territorio del comprensorio delle Serre, ha già chiesto un incontro al prefetto. La settimana scorsa, il comitato ha tenuto un'assemblea pubblica. Oggi, mentre il grosso dossier è nelle mani degli amministratori locali e mentre si annuncia un'assemblea dei sindaci, il comitato torna a far sentire la sua voce.

Come prima mossa il comitato ha chiesto un incontro al prefetto per fare luce sull'intera vicenda. «È ormai da diversi giorni – annota il comitato – che siamo in possesso dei file che riportano i carteggi desecretati dal Consiglio dei Ministri, che documentano, fra le altre cose, i presunti traffici internazionali di scorie radioattive smaltiti in passato dalla 'ndrangheta in diverse aree della nostra regione».

Desti non poco allarme il fatto che gli inquirenti, già venti anni fa, secondo quanto riportato negli stessi carteggi, avrebbero identificato la presenza di scorie radioattive occultate, tra gli anni Ottanta e Novanta anche nel territorio delle Serre calabre. «Nei documenti – sottolinea il comitato – si fa esplicito riferimento a centinaia di fusti contenenti sostanze tossiche,

tra le quali anche uranio rosso, che sarebbero stati disseminati nella zona di Serra San Bruno e in altri punti del comprensorio delle Serre. Un territorio in cui, oggi, si evidenziano dati allarmanti, inerenti a una mortalità e a un'incidenza di patologie neoplastiche di gran lunga superiore rispetto alla media nazionale ed europea».

Una situazione drammatica di non poco conto se si considera che il territorio montano delle Serre, per le sue caratteristiche ambientali e climatiche, dovrebbe essere un territorio tra i più salubri d'Italia. Invece inespugnabilmente le malattie tumorali sono in larga diffusione e fino a questo momento se ne ignorano le cause. «Abbiamo accolto favorevolmente la notizia – evidenzia ancora il comitato – che, seppur tardivamente, anche i rappresentanti delle locali amministrazioni comunali stanno finalmente rivolgendo la giusta attenzione sui fatti che il nostro sodalizio ha pubblicamente denunciato già la scorsa settimana nel corso di un incontro in piazza con la cittadinanza, tenutosi proprio a Serra San Bruno, durante il quale abbiamo reso pubblici alcuni stralci dei documenti siglati dai Servizi Segreti, riguardanti appunto i loschi traffici di cui una vasta zona del territorio delle Serre sarebbe stata vittima. Le scorie, che secondo questi carteggi sarebbero giunte in Italia da altri stati europei – chiarisce il comitato – venivano smaltite in zone argillose, grotte e negli scavi per i metanodotti. Proprio per approfondire ulteriormente tutto ciò abbiamo inviato all'indirizzo del prefetto di Vibo Valentia, Giovanni Bruno, una richiesta ufficiale per un incontro con una delegazione ristretta». ◀



Qualcosa si può fare

Sclerosi multipla: in primo piano la qualità della vita

Dalla parte
dell'ammalato

“Dalla parte della persona con sclerosi multipla. Ricerca sulla qualità della vita”, titolo del convegno che ogni anno affronta la malattia, sotto un nuovo profilo, dai farmaci, alla ricerca. Quest'anno si è parlato della qualità sociale e quotidiana dell'ammalato di Sclerosi multipla. L'appuntamento, che si è tenuto presso la sede ufficiale “San Giuseppe Moscati” di Cosenza, adibita a sezione provinciale per Aism Cosenza, ha visto l'introduzione della presidente Anna Flaminia Batta Veltri, cui è seguita la relazione di Bruno Bossio, direttore del centro SM Asp di Cosenza, di Guccione sociologo, della psicologa Calomino e di Trotta, assistente di ricerca Università Magna Graecia di Catanzaro, Palmieri, infermiera del centro.

«Il tema scelto - afferma Batta Veltri - è sociale, riguarda una qualità di vita adatta, che dovrebbe essere la prima condizione essenziale per il miglioramento della stessa. Potenziando la situazione in famiglia». In questo contesto Batta Veltri ci parla anche di un caso particolare, che abbiamo avuto modo di conoscere personalmente e ascoltare nella sua gravità.

Stiamo parlando di Ernesto Lo Gullo, che per necessità di famiglia, acquistato un immobile in uno stabile, che oggi è fatiscente e al terzo piano senza ascensore. Sappiamo bene quanto importante sia invece avere a disposizione un ascensore per una malattia così invalidante e peggiorativa nel tempo. Lo Gullo ha fatto da qualche tempo richiesta al Comune di Cosenza di avere un appartamento in uno stabile popolare, ma con ascensore o munito della possibilità di attrezzare una sedia mobile, che lo possa portare al piano abitativo (cosa impossibile quest'ultima poiché l'attuale stabile in cui abita ha mancanza di spazio per fissare una tale attrezzatura). Si è dichiarato anche disponibile a scambiare la sua attuale abitazione con altra abitazione, che possa migliorare la sua condizione di vita, che negli ultimi tempi sta degenerando, poiché la malattia sta colpendo in particolare modo le gambe, che all'improvviso e in qualsiasi momento (la malattia presenta tale imprevedibilità) possono cedere: si comprende benissimo quanto difficile possa essere in queste condizioni salire tre piani.

Continua la dottoressa Veltri: «La situazione di Ernesto Lo Gullo, va presa in carico dall'amministrazione comunale. Dobbiamo renderci conto che gli ammalati di SM appartengono a tutti, a partire già dalla famiglia, devono essere accolti in un ambiente confortevole. La famiglia deve anche essere in condizioni di serenità per garantire quel sostegno possibile all'ammalato di SM. L'amore è il principio da cui partire per affrontare tutti i problemi. Dovremmo parlare un linguaggio, che sia carico di rispetto, ad iniziare dal semplice grazie, buongiorno e buonasera come quello di Papa Francesco». Bruno Bossio ci ha spiegato perché tra gli argomenti proposti dall'Aism nazionale, la qualità della vita è stato preferito dalla sezione cosentina. Semplicemente perché di farmaci se ne parla



continuamente e così delle terapie attraverso le sedute con l'ammalato e le riviste specializzate, ma si parla poco di "qualità della vita", per sensibilizzare, famiglie società e istituzioni a guardare ai cittadini che sono stati meno fortunati.

Dal sociologo abbiamo appreso attraverso la nostra domanda, di come la qualità della vita sia strettamente legata alla percezione di come si avverte la propria condizione; non necessariamente, dice Guccione, agio e ricchezza sono sinonimo di benessere, ma sicuramente lo è accettare la serenità della propria condizione con una buona autoconsapevolezza di ciò che si deve fare nel proprio ruolo e cercare di viverlo in famiglia e nella società nel migliore nei modi anche se con limiti evidenti. Quindi, valorizzare le proprie risorse personali.

Ma come la società può contribuire affinché il soggetto ammalato di SM si autostimi? «Diciamo che a livello comunitario non esiste una sensibilità necessaria. La persona disabile ha un peso non solo nell'immaginario del singolo, ma può creare dei costi con disagio annesso, come i posti riservati, come le risorse economiche che sono richieste per far fronte alla condizione, con l'idea che del debole tutto sommato si può sempre fare a meno».

La psicologa Caterina Calomino ci ha, invece, introdotti al "benessere come riscoperta del piacere"; la qualità della vita non è strettamente legata dall'essere sano, ma da come la vita viene percepita dal soggetto sia che sia sano o ammalato, in base alle aspettative, valori e contesto socioculturale in cui si vive e si è inseriti. Sicuramente, aiuta imparare a cogliere le opportunità della vita, che non necessariamente devono essere cose grandi ma anche di piccole quotidianità belle e di cui neppure ci accorgiamo. Se s'impara ad assaporare i piaceri della vita, ella migliorerà di conseguenza.

La dottoressa Trotta si è soffermata sui disturbi principali, che influenzano negativamente la vita dell'ammalato di SM, come la depressione, poiché la malattia colpisce pazienti giovani, nel pieno della loro vita attiva economica e sociale, sottraendole al periodo migliore dell'esistenza umana, che è quella produttiva. Nella seconda parte della sua relazione si è soffermata sulle nuove terapie per una qualità di vita migliore. «Come? Personalizzando la terapia, in relazione alle diverse strategie terapeutiche, scegliendo, a seconda del paziente, la strada più giusta, anche riguardo alla somministrazione del farmaco. Ovviamente se il paziente è molto impegnato un farmaco orale sarà più efficace che non un farmaco invasivo come le iniezioni settimanali, che comportano a loro volta disturbi importanti». Ed è qui che ritorniamo alla terapia sociale di ogni paziente, così come quella farmacologica, secondo il progredire della malattia, deve essere riveduta.

Il caso del signor Lo Gullo potrebbe rientrare in quest'ambito, ad una urgenza abitativa per la sua famiglia, oggi, segue l'esigenza di rivedere la situazione per via del progredire in negativo del disturbo. Il limite maggiore consiste nel fatto che Lo Gullo è proprietario del suo immobile, ma ciò può causare che una mattina o in qualsiasi momento della giornata egli si possa ritrovare prigioniero nelle sue quattro mura, immobilizzato nelle gambe. La situazione di Lo Gullo è piuttosto seria, un mutuo ancora da estinguere, una situazione non lavorativa inesistente, non è facile in queste condizioni trovare lavoro, una famiglia di quattro elementi che vive con la pensione d'invalidità di Lo Gullo.

Lucia De Cicco



Ernesto Lo Gullo

con la moglie

Daniela Pugliese

Al tavolo:

al centro Bruno Bossio;

alla sua destra

la presidente Batta Veltri

L'UDIENZA**Assenteisti all'Asp
«Accuse generiche»**

LA procura dovrà specificare i capi di imputazione, oltre che tempi e modi delle specifiche condotte. E così la prima udienza - che si sta celebrando davanti al gup Perri - a carico di 91 persone accusate di assenteismo all'Asp (rilevati 19 difetti di notifiche la cui posizione è stata stralciata virtualmente) è stata rinviata al prossimo 30 giugno.



■ IL PROTOCOLLO Fra Asp e ospedale

Dimissioni protette per ridurre i ricoveri



Elga Rizzo e Gerardo Mancuso

di PATRIZIA CANINO

È FINALIZZATA alla riduzione della durata del ricovero e all'assistenza post ospedaliera del paziente, la cooperazione sottoscritta ieri mattina a Catanzaro – inerente le dimissioni protette – tra l'Azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio e l'Azienda sanitaria provinciale. Presenti i rispettivi direttori generale delle due aziende, l'avvocato Elga Rizzo ed il dottore Gerardo Mancuso; i direttori dei distretti sanitari provinciali - Mario Catalano, Maurizio Rocca e Euplio Rocca – il primario del reparto di Geriatria, Giovanni Ruotolo, il direttore amministrativo Asp, Giuseppe Pugliese, il direttore amministrativo Aopc, Mario Donato e il direttore sanitario, Francesco Miceli. Obiettivo della dimissione protetta, è quello della conti-

nuità delle cure in quei pazienti che - superata la fase acuta della malattia- necessitano di un setting assistenziale. Difatti, quelli delle dimissioni protette «sono interventi finalizzati a favorire il rientro a domicilio delle persone, dimesse da un reparto di degenza, che si trovano in condizioni di fragilità permanente o temporanea e che necessitano ancora di sorveglianza medica». Modello questo, presente già dal 2009 al Pugliese, con il nome di «Unità di valutazione ospedaliera –come evidenziato- d'esteso anche ad altri reparti, e che nel corso di questi 5 anni ha ottenuto dei risultati importanti sia sotto il punto di vista numerico (830 dimissioni fino a dicembre 2013) che scientifico, ottenendo parere favorevole dall'Istituto superiore della sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONVEGNO**Informazione
e ricerca**

“SCLEROSI multipla: Informazione e ricerca”. Questo il titolo del convegno che, oggi alle ore 15.30, la sezione Aism di Catanzaro organizza nella sede di Lamezia in località Savutano, al quale prenderanno parte il presidente della sezione Rosario Molinaro, Francesco Morelli che parlerà di diagnosi e sintomi della sclerosi multipla, Umberto Cannistrà che tratterà i nuovi farmaci e Antonio Cerasa, che parlerà di riabilitazione cognitiva nella sclerosi multipla.





VERTICE in Prefettura sui temi della sanità pubblica alla presenza di una delegazione del Pd.

A PAG. 20

■ **SANITÀ** Presente il dg Antoniozzi. Sotto esame i presidi ospedalieri del Vibonese

Il Pd: «Sbloccare presto il turnover»

Incontro in Prefettura alla presenza di una delegazione dei Democrat

Chiesto
di convocare
una apposita
conferenza
dei sindaci

di STEFANO MANDARANO

LA situazione sanitaria del vibonese, con particolare riferimento allo stato dei presidi ospedalieri della provincia, è stata al centro di un incontro tra il prefetto di Vibo Valentia, Giovanni Bruno, e diversi esponenti del Partito democratico vibonese nonché alcuni sindaci in quota allo stesso partito.

Presente all'incontro anche il dg dell'Asp di Vibo, Florindo Antoniozzi, e il deputato Bruno Censore, i democratici, capeggiati dalla vicesegretaria provinciale Teresa Esposito e da Enzo Insardà, componente della segreteria, hanno inteso sviscerare, di fronte alla rappresentanza territoriale del governo, le problematiche più stringenti legate all'universo della sanità vibonese. Al tavolo, oltre al segretario cittadino del Pd, Stefano Soriano, e al suo omologo di Serra San Bruno, Paolo Reitano, come detto, anche diversi sindaci del territorio tra i quali Sergio Rizzo, primo cittadino di Maierato, Giuseppe Condello sindaco di San Nicola da Crissa, Pasquale Caparra di Zaccanopoli, Giuseppe Navarra di Rombiolo e i delegati del comune di Vazzano e Soriano. Infine, in rappresentanza dell'Ordine provinciale dei medici, ha

preso parte all'incontro anche Francesco Zappia. Un confronto definito «significativo e proficuo» dai dirigenti provinciali del Partito democratico che, in una nota, hanno comunicato alla stampa l'esito della discussione con il prefetto Giovanni Bruno. Nello stesso documen-

to si dà poi conto di «un'ampia discussione in cui la realtà della situazione sanitaria provinciale è stata dipinta in tutta la sua drammatica realtà». In particolare, spiegano i vertici provinciali dei democrat tirando le somme del confronto



con il delegato del governo, la discussione si è «incentrata sullo stato dell'ospedale cittadino e dei nosocomi periferici». In primo piano «è emersa, ed è stata trattata nello specifico, la questione che riguarda la possibilità di offrire servizi solo per le emergenze, senza poter operare in regime ordinario, per l'annosa carenza di personale sanitario». Il partito ha denunciato nel dettaglio, la preoccupante carenza di «medici anestesisti, ortopedici e di personale paramedico». Si tratta, secondo quanto riferito dagli esponenti del Pd, di «difficoltà che emergono in tutta la loro autenticità e drammaticità» e che hanno convinto, in particolare, «l'onorevole Censore a chiedere al prefetto Bruno, a nome di tutta la delegazione, di convocare al più presto la conferenza dei sindaci». Scopo della richiesta la necessità, evidenziata e sostenuta dal Partito democratico vibonese, di addivenire «tutti insieme e al più pre-

sto» ad un'azione comune da intraprendere «presso il ministero della Salute» per chiedere «il superamento del piano di rientro sanitario per quanto attiene il turn-over delle specialistiche carenti e più urgenti». Lo sblocco del turn-over diventa dunque strategico e prioritario per il Pd vibonese per sopperire alle carenze più urgenti che affliggono il sistema sanitario provinciale con particolare attenzione a quelle specialità che oggi presentano gravi carenze in organico e che, sempre a detta del partito, rischiano di ingenerare ulteriori disagi ai cittadini-utenti. Su questo fronte i democratici provinciali si sono infine detti pronti a garantire, «come sempre», la loro presenza «al fianco dei cittadini, facendo tutto quanto nelle proprie possibilità per addivenire ad una risoluzione di un problema che riguarda tutti al di là dei colori politici e delle distinzioni di razza e di genere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tavolo istituzionale con al centro il prefetto Giovanni Bruno: ieri mattina vertice sulla sanità pubblica con una delegazione del Partito Democratico vibonese

■ FILADELFIA Sarà avviata dall'Avis Nella sede dell'Asp la donazione del sangue

FILADELFIA - Oggi sarà una nuova giornata dedicata alla donazione del sangue. Come sempre, la più che lodevole iniziativa, è organizzata dalla sezione comunale dell'Avis che, con lo slogan "La vita è un dono... Aiutala a crescere. Dona sangue", si svolgerà presso i locali dell'Asp di piazza Serrao dalle ore 8 alle ore 12. «Ad ogni donatore di sangue - spiegano dall'Avis comunale di Filadelfia - verranno eseguite le analisi previste dalla legge 219/05, a tutela della salute e verrà richiamato per ulteriori controlli se qualche esame dovesse risultare patologico».

d. c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

